

# Il campo del centrosinistra Calenda rompe col Pd i Radicali restano Letta: aiuto alla destra

## LA GIORNATA

ROMA «Ci ho creduto. E forse sono stato ingenuo». È stato come un fugace amore estivo e ieri pomeriggio Carlo Calenda ha annunciato il ritiro dall'alleanza con il Partito democratico. Suscitando la reazione stizzita di Enrico Letta («non ha onorato la parola data, è molto grave, ha scelto di aiutare la destra») e causando la rottura con «Europa» che resta con i Dem. Sintesi: il 2 agosto Letta e Calenda fanno sapere: «C'è l'accordo» il 7 agosto, cioè ieri, il leader di Azione va in tv, ospite di Lucia Annunziata, e ufficializza ciò che era già nell'aria, visto che da giorni su Twitter risuonano le sue bordate contro il dialogo del Pd con Si e Verdi. Calenda: «Non intendo andare avanti con l'alleanza con il Partito democratico. È la decisione più sofferta che ho preso da quando ho cominciato a fare politica nel 2018. Il Pd prese il minimo storico, volevo contrastare il populismo becero. Pensavo che il Pd fosse l'unico argine, poi ha scelto una strada differente».

## STONATURE

Cosa non ha funzionato in un'alleanza che appariva molto vantaggiosa per Azione e «Europa, visto che Letta aveva garantito il 30 per cento dei collegi uninominali? Se fosse una storia estiva, si potrebbe dire che il problema non è Enrico, sono gli amici che frequentava. Calenda: «Mano a mano che si andava avanti, si aggiungevano pezzi che stonavano. Ora io mi trovo al fianco di persone che hanno votato 55 volte la sfiducia di Draghi, hanno inquinato la politica italiana per 4 anni. Quindi mi sono perso. So-

**L'EX MINISTRO RIVELA: «ERAVAMO PRONTI A RINUNCIARE A MOLTI COLLEGI IN CAMBIO DI UNA ALLEANZA NETTA»**

## IL PERSONAGGIO

ROMA «Ogni mattina al Nazareno, un dirigente del Pd si sveglia e sa che dovrà correre più veloce del Twitter di Carlo Calenda, e dei suoi cambi d'umore...». Fino a poche ore prima dell'annuncio del leader di Azione («alle Politiche corro da solo»), qualcuno tra i dem più smalinzati ci scherzava su, prendendo in prestito le parole del proverbio africano. Perché dopo anni di tira e molla, di strette di mano e accordi saltati all'ultimo miglio, da «Carlo l'imprevedibile» in parecchi tra i democristiani si sono abituati ad aspettarsi di tutto. Lampi, fulmini e chiarite improvvise, e poi di nuovo nuvoloni neri nel giro di un pomeriggio. Quasi sempre via Twitter.

## LE «CALENDATE»

Al punto che mentre due giorni fa Enrico Letta annunciava l'intesa con l'asse rosso-verde di Bonelli e Fratoiniani, più d'uno in sala, tra i big del Pd, se ne stava a capo basso a compulsare freneticamente sullo smartphone le bacheche social dell'ex ministro dello Sviluppo, alla ricerca di un segnale. «Che poi, quando non scrive nulla di solito è anche peggio...», si davano di gomito due eletti. Previsione azzecata. Carlo alla fine «ha fatto Carlo», sentenza un altro esponente dem. «Un'altra delle sue Calendate...».

Un po' come quando, dopo aver preso la tessera del Pd nel 2018 (all'indomani del tracollo al-

►Il leader di Azione: «Scelta sofferta ma la coalizione non era credibile» ►Il segretario dem: «L'unico alleato di Carlo è se stesso», +Europa si smarca

no andato da Letta e gli detto: «guarda rinunci ai collegi, prendi tu il 90 per cento e io il 10, ma facciamo un'alleanza netta e costruiamo un'alternativa di governo». E invece il sogno dell'agenda Draghi su cui basare l'alleanza, secondo Calenda, si è sgretolato. Il leader di Azione

non accetta che si possa allargare la coalizione a chi è contrario a inceneritori e gasificatori. Di nuovo su Twitter: «Abbiamo iniziato con un'agenda precisa e abbiamo finito con una coalizione contraddittoria e non credibile. Sostituire i 55 con un ex 5S e gente che ha votato la sfiducia a

Draghi e ed è contro la Nato è insensato. E doppi patti sono incomprensibili». Silettata contro Di Maio: «Si sono aggiunte a questa proposta personalità che gli italiani non vogliono più vedere. È arrivato di tutto, Di Maio, Di Stefano...». Calenda ha raccontato in tv di avere informato

il giorno precedente Letta della sua decisione di rompere. Ieri il segretario del Pd gli ha scritto su Twitter: «Mi pare, da tutto quello che ho detto, che l'unico alleato possibile per Calenda sia Calenda». Quasi sempre la risposta: «No, Enrico, in verità eri tu. Buon viaggio e grazie per la

disponibilità a discutere». Confida: «Con Letta non c'è animosità, c'è delusione».

## SCELTE

Bene, ma cosa succede ora? I radicali, o meglio il partito di Emma Bonino e Benedetto Della Vedova («Europa», che formalmente è alleato con Azione, prende un'altra strada e resta fedele all'accordo con i Dem. Il parlamentare Riccardo Magi («Europa»): «Noi continuiamo a dare una valutazione positiva al patto con il Pd». Azione va verso l'abbraccio al centro con Italia Viva, come appare logico? Calenda: «Renzi non l'ho sentito, penso che ci parlerò, ma chiederò un passo di idealità molto forte. Da Italia Viva, negli ultimi due giorni, ho ricevuto contumelie molto forti». A sostenere la scelta di Calenda arrivano le dichiarazioni di coloro che hanno lasciato Forza Italia per aderire ad Azione. La ministra per il Sud, Maria Carfagna: «Sarà una battaglia rischiosa ma bellissima: quella per ricostruire in Italia un polo liberale e moderato che non sia schiavo di sovranisti e populisti»; la ministra per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini: «Grazie al coraggio di Carlo Calenda da oggi l'Italia, tra la sinistra di Fratoiniani e la destra filo Orbán, avrà una proposta popolare, liberale e riformista che guarda al metodo Draghi»; il senatore Andrea Cangini: «Non avevo dubbi, siamo liberi». Gelo nel Pd. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando: «Quando uno dice che non è né di sinistra né di destra di solito sta per collocarsi a destra». Debora Serracchiani, capogruppo alla Camera: «Il ripensamento di Calenda è incomprensibile e sconsiderato».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA TERZA VIA DI AZIONE CHE SCEGLIE LA CORSA IN SOLITARIA**

Carlo Calenda, 49 anni, leader di Azione. Negli studi di «Mezzora in più» ieri ha annunciato di non voler correre con il Pd

## Il ritorno di Carlo l'imprevedibile: il destino da «amici mai» con i dem

le Politiche), la strappò un anno più tardi, dopo un crescendo di cannoneggiamenti indirizzati al Nazareno di nuovo via Twitter («aridaje», direbbe lui), «L'unico segretario che bisognerebbe candidare è il presidente dell'associazione di psichiatria», buttò lì, con l'effetto di un pallone calciato in un negozio di cristalli, ai tempi

delle primarie 2019 vinte da Nicola Zingaretti. E poi, sempre ai suoi neo-compagni disse: «Basta col cazzeggio, che palle! Sto partito...».

In fondo tra Calenda e il Pd, a prescindere da chi fosse il segretario, è andata quasi sempre così. Una love-story che infiamma le cronache senza mai sbocciare davvero, «Amici mai»: «Certi amici non finiscono - cantava Venditti - fanno giri immensi e poi ritornano». Una «telenovela», se la ride Giorgia Meloni: «Calenda non si sposa più con Letta ma forse scappa con Renzi...». E chissà se stavolta sarà finita davvero. Perché Carlo e i dem di solito finiscono per cercarsi di nuovo. Si frequentano per un po', decidono di

riprovarci. A volte sembra quasi funzionare. Anche se in genere, nonostante le buone intenzioni non manchino, «scurdammoce 'u passato», non va a finire troppo bene.

Quando fece il suo ingresso nel Pd, dopo essere stato viceministro con Letta (era il 2013, e Calenda entrò da dirigente di Confindustria in «quota» Scelta civica), poi ministro dello Sviluppo con Renzi, il futuro leader di Azione fu tranchant: «Non servono nuovi partiti - twittò - Bisogna risollevarci quello che c'è». Passano pochi mesi e Calenda si candida alle Europee, eletto con 275 mila preferenze. Col Pd, si, ma pure con la sua creatura «Siamo Europei», che coi dem divideva a metà il

simbolo. Un nuovo partito? No, anzi forse sì: ma «resto nel gruppo dei socialisti e democratici», mise in chiaro lui. Qualche mese dopo, l'addio al Pd, motivato con la scelta di Zingaretti di dar vita al Conte II coi Cinquestelle. E così che a novembre 2019 nasce Azione: «Siamo l'alternativa ai partiti ramolliti». Sham. Carlo se ne

**NEL 2018 PRESE LA TESSERA DEL PD E LA STRACCIÒ UN ANNO DOPO. POI I LITIGI SULLA CANDIDATURA A SINDACO DI ROMA**

**GELO AL NAZARENO MAGI (+EUROPA): «PER NOI IL PATTO È ANCORA VALIDO». CARFAGNA: «BATTAGLIA DURA MA BELLISSIMA»**

va, e pure a Bruxelles qualche tempo dopo migra nelle file di Renew Europe.

## LA PARTITA DI ROMA

Sembra un addio, al Pd e al centrosinistra. Ma si rivela un arrivererci. Perché a Roma - siamo alla primavera 2021 - c'è da scegliere il candidato che siederà Virginia Raggi. Ed ecco che tra Calenda e Letta, nel frattempo divenuto segretario dem, si riaprono le darghe. Più che un tango, un «pogo», in cui i protagonisti se le danno di santa ragione a ritmo di musica hardcore. Perché il matrimonio vista Campidoglio, dopo mesi di avvicinamenti, frecciate, corteggiamenti reciproci e reciproche fughe, finisce per naufragare. Enrico vuole le primarie, Carlo non ci sta e balla da solo. Portando a casa il 19% e sfilando ai dem il primo di partito più votato. Finita qui? Nonché per sogno. Archiviata la corsa al Campidoglio, si apre quella per il collegio Roma I lasciato libero da Roberto Gualtieri. Tutto fa presagire che si candiderà Calenda, appoggiato dal Pd. Ma i dem guardano a Conte, che rifonda. E tra i due incendiari si risposate piccate l'accordo va a farsi benedire. Stesso copione, fino al patto per le Politiche. Firmato martedì, stracciato ieri. «Bisogna essere in due, per ballare il tango», alzano le spalle dal Nazareno. E l'impressione è che nessuno, né Carlo né Enrico, esterni promessi, mai sposi, avesse troppa voglia di entrare in pista.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le intenzioni di voto



# E parte il dialogo con Renzi

## «Costruiamo il Terzo polo»

► I messaggi lanciati al leader di Italia Viva ► L'obiettivo è quello di arrivare al 15%  
La replica: «Disponibile ad un confronto» per frenare il centrodestra al Senato

## IL RETROSCENA

ROMA A dispetto dei toni tormentati e di quel dire «questa è la decisione più sofferta della mia vita», una volta fuori dagli studi Rai, Carlo Calenda confessò: «Sono sollevato, ho fatto la cosa giusta. Non potevo fare altrimenti». Certo, c'è l'amarezza di aver rotto con Enrico Letta, «una persona che stimo e di cui apprezzo l'idealità». Ma c'è anche la consapevolezza che con «quello schema scelto dal segretario del Pd non si andava da nessuna parte. Con una coalizione contraddittoria si sarebbe perso sicuro. E adesso non mi vengano a dire che la colpa è mia se non si riusciranno a battere le destre». E c'è, certo, anche il rammarico perché «Europa di Emma Bonino non intende seguirlo nello strappo e resterà alleata del Pd. In più c'è l'enorme problema che ora, se non si alleanza con Matteo Renzi, Azione dovrà raccogliere le firme per presentare le liste. «Impresa tutt'altro che facile, ma ci dobbiamo riuscire. Se non ci riusciremo, se il Paese non mi seguirà, vorrà dire che ho sbagliato lavoro e ne trarrò le conseguenze...».

Ma Calenda è convinto che l'alleanza larga costruita da Letta «fosse assurda, sbagliata, inaccettabile». «Venerdì a Enrico gliel'ho detto chiaro», racconta il leader di Azione, «gli ho spiegato che per me non era sostenibile una coalizione a tre punte, passando da Calenda-Letta a Calenda-Letta-Fratolanni. E l'avevo avvisato: se firmi un'intesa con chi ha votato 54 volte contro Draghi, io mi chiamo fuori. Ma Letta non mi ha ascoltato, non è riuscito a scegliere tra riformismo e massimalismo. Non ha avuto il coraggio di essere lui la sinistra in questo Paese e si è affidato a Fratolanni e Bonelli».

Per il leader di Azione «adesso è arrivato il momento di guardare al domani», chiuso «una volta per tutte il capitolo con il Pd». E il domani, Calenda, è il Terzo polo centrista. Obiettivo: il pareggio. «Visto



AL CENTRO Il leader di Italia Viva Matteo Renzi, ex premier ed ex segretario del Pd

che non si può vincere, la nostra partita adesso diventa non far vincere nessuno», ragiona con i suoi. «Possiamo strappare un pareggio se blocchiamo il Senato, se il nessuno avrà una maggioranza certa...». Epilogo non nuovo: al Senato la maggioranza è sempre appesa a un pugno di voti a causa della distribuzione su base regionale dei resti.

**IL PRESSING DI CARFAGNA E GELMINI DIETRO LA DECISIONE: SENZA LA SINISTRA PRENDIAMO ELETTORI AL CENTRO**

L'ottimismo di Calenda si basa sul sondaggio che ha commissionato nei giorni scorsi, dove il suo partito era dato al 10,7% (ma con «Europa» in caso di corsa in solitaria senza il Pd (all'8,5% con i dem). «E se ora imbarco Renzi, assieme possiamo fare il 15%. Una percentuale che davvero potrebbe permetterci di impedire la vittoria della destra».

Già, Renzi, Calenda dice che ci parlerà. Fa filtrare che è pronto a trattare con il senatore di Rignano, «ma con molta prudenza». E il leader di Italia Viva, nonostante le bordate che gli ha lanciato contro dopo il patto con il Pd, parlando con i suoi spalpano le porte ad Azione: «Abbiamo un'opportunità straordinaria. Stiamo realizzando il Terzo polo, chi vuole darci una mano»

## I liberali

«Carlo e Matteo ora si uniscono»

L'invito di Giuseppe Benedetto, della Fondazione Einaudi: «Non ci sono più alibi. Calenda e Renzi dialogano da una lista che oggi darà voce all'area liberal-democratica». Benedetto era presidente del Comitato Garanzia dei Liberali Democratici Repubblicani Europei, sciolto dopo il patto (poi saltato) tra Calenda e Letta.

benvvenuto. Se sono disponibile a un confronto con Calenda? Non c'è ombra di dubbio». E nell'entourage di Renzi aggiungono: «C'è massima disponibilità al confronto, nessuna pregiudiziale e nessuna condizione. Abbiamo tutto l'interesse a fare l'accordo. Assieme a Calenda possiamo prendere il 15%».

Un 15% che è il numero magico dei nuovi promessi sposi al centro, proprio in queste ore, si è aggiunta la Lista civica nazionale dell'ex sindaco di Parma (retico grillino della prima ora) Federico Pizzarotti. «Senza la palla al piede dell'intesa a sinistra quel traguardo possiamo raggiungerlo», azzarda Calenda, «e ci possiamo riuscire svuotando Forza Italia e raccogliendo i voti dei moderati delusi da Salvini. Ecco, se spingo Berlusconi sotto il 3% (ora è al 5% a dispetto dei sondaggi che lo danno più alto) e il pareggio è cosa fatta. Queste elezioni non le vince nessuno. A palazzo Chigi ci torna Draghi, se vorrà».

## IL RUOLO DI MARA E GELMINI

Nell'operazione-svuota Forza Italia un ruolo importante l'avranno le ministre Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna. Non a caso sono le prime ad esultare dopo la rottura di Calenda con il centrodestra. Ora si costruisce un polo liberale e moderato che non sia schiavo di populistici sovranisti».

Gelmini e Carfagna nelle ultime ore sono state quelle che più hanno spinto affinché Calenda scegliesse la strada del Terzo polo. Hanno spiegato e rassicurato al leader di Azione che andando al voto assieme «alla sinistra massimalista, la proposta politica di Azione non sarebbe stata comprensibile». «Come fai a credere che chi vota Forza Italia possa scegliere noi, se al nostro fianco c'è uno come Fratolanni che è contro Draghi, la Nato e dice no alle armi all'Ucraina. Più che un alleato è una spina nel fianco».

Non solo, dietro la decisione di strappare un patto «in cui Letta ci aveva concesso tutto, dal 30% dei collegi allo stop alle candidature degli ex grillini e del leader della sinistra nei collegi uninominali», c'era anche il timore di Calenda che la corsa in solitaria di Renzi «ci può far male». Spiegazione: «Con Azione stretta nell'alleanza contro natura con la sinistra radicale, Renzi avrebbe rastrellato voti moderati e avrebbe potuto intaccare pericolosamente il nostro bacino elettorale». Ecco, ora questo pericolo non c'è più.

Amen.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il colloquio Emma Bonino

### «Gli accordi vanno rispettati è Azione a non venire con noi. Così la destra vince a tavolino»

«S» e andiamo senza Calenda? Veramente è Calenda che va senza di noi... Sono quasi tre del pomeriggio. Emma Bonino, senatrice, figura storica dei Radicali, è davanti alla televisione - come quasi tutti quelli che si interessano di politica - e il leader di Azione ha appena detto di «sentirsi a disagio» e quindi di aver rotto il patto sottoscritto il 2 agosto con il Pd. Bonino è di poche parole: «Guardi, mi ritrovo pienamente con la nota che abbiamo diffuso oggi dopo la segreteria di «Europa». Quella in cui, Bonino, Riccardo Magi e gli altri ribadivano «il forte apprezzamento per il patto sottoscritto con il Pd». In particolare, è il ragionamento di Bonino espresso anche nella nota «Letta ha ribadito che il patto con noi è un accordo di governo,

basato sull'agenda Draghi e sulla collocazione atlantica dell'Italia», mentre quello con Sinistra e Verdi «sono accordi elettorali, finalizzati a non consegnare la vittoria a tavolino a Meloni e Salvini». Oltre a questo, Bonino sottolinea come «non ci fosse nessuna tentazio-

ne di riapertura del dialogo tra Pd e MS5». Alla luce della rottura di Calenda, la linea sembra abbastanza chiara: «Avanti con l'alleanza con il Pd». E quindi niente più simbolo con Calenda che a questo punto potrebbe essere costretto a raccogliere le firme per presentarsi alle elezioni.

## LE RIUNIONI

Il motivo è semplice, e Bonino lo spiega così: «I patti sono patti - la posizione della senatrice - e come tali vanno rispettati. Altrimenti quale può essere la credibilità e l'affidabilità di una classe dirigente o di un partito? Quattro giorni fa, quattro non fa, il Pd, Calenda, Più Europa siglano un accordo politico, peraltro per ironia della sorte la bozza scritta da Calenda, benis-



RADICALE Emma Bonino

«VOLEVAMO IMPEDIRE CHE FDI-LEGA-FI INCASSASSERO IL 70% DEI COLLEGI. NON È SERIO CAMBIARE IDEA OGNI TRE GIORNI»

simo. Bravi tutti, applausi. Dal giovedì io comincio a sentire rumori su Calenda che non regge i suoi. E arriviamo ieri col segretario del mio partito, Della Vedova, che ha la pazienza di un santo, che ancora prova a parlare con Calenda. Calenda che però dice inutile che ci vediamo, è una perdita di tempo». E si arriva a ieri: «Da Della Vedova apprendiamo: «Calenda ci ha detto che la cosa è chiusa, amen e arriverederci». Incidente di percorso o premeditato? «Non lo so, io avevo molta fiducia. Credo non sia serio cambiare opinione ogni tre giorni specialmente da una forza politica che si candida a partecipare al governo di un Paese. Io su questa strada non lo posso seguire». Magi aggiunge: «Martedì scorso abbiamo firmato un patto, nel quale era già previsto che poi il Pd avrebbe potuto fare accordi con altre forze politiche. E Letta, quando ha chiuso con Bonelli e Fratolanni, è stato molto chiaro nello spiegare che le due situazioni non erano sullo stesso piano». Ancora Bonino, nei ragionamenti condivisi con gli altri: «Quello tra noi e il Partito democratico, in questo caso, è un

accordo ideale, geopolitico, se questo vogliamo strategico. Poi, certo, c'era anche l'obiettivo di non consegnare il 65-70% dei collegi uninominali al centrodestra».

## L'EFFETTO SUI COLLEGI

Che invece adesso passa da essere il grande favorito ad essere la coalizione che può fare «il capotutto» ai suoi avversari. Il tutto per una scelta che Bonino e gli altri non capiscono visto che, parole ancora della senatrice, «Letta aveva anche riconosciuto Calenda come front runner vicino a lui», fa sapere ancora la senatrice. E ora? Secondo Bonino «la scelta è inevitabile. Perché alla fine non siamo noi che molliamo lui, ma lui che non viene più con noi dopo che abbiamo sottoscritto un patto». Per ratificare definitivamente la linea di «Europa manca però ancora un passaggio: la riunione della Direzione, giovedì. «Perché noi - è l'idea di Bonino e Magi - le decisioni le prendiamo collegialmente, passando per gli organi di partito, e non a colpi di tweet». E ora riferimento è puramente voluto.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA